

volumi, ora, come annuncia nell'introduzione, intende occuparsi del pensiero speculativo di Ockham. A questo lavoro l'A. si è preparato con uno studio precedente in cui ha investigato sull'atteggiamento di Ockham nei confronti dei pensatori medievali con cui si è misurato: Tommaso d'Aquino, Egidio Romano, Duns Scoto, Pietro Aureolo.

In quest'opera egli si propone di esporre ordinatamente o, meglio, sistematicamente il pensiero speculativo di Ockham. La difficoltà di un simile progetto è evidente; Ockham non ha mai fornito un'esposizione sistematica del suo pensiero, disperso invece nei generi letterari tipici del suo tempo: la disputa, la *quaestio*, il commento. L'A. sceglie quindi la via e la responsabilità di dare una ricostruzione sistematica del pensiero ockhamista per problemi: il problema della conoscenza di cui tratta questo volume primo, cui seguirà il problema del mondo e il problema di Dio. L'idea non è strana se anche De Libera nel suo breve trattatello sulla filosofia medievale ha seguito questo criterio espositivo. A tale progetto interpretativo, che vuole essere rigorosamente filologico-storico, è annesso un secondo progetto, quello di una critica delle interpretazioni *generiche* o di quelle inficiate da *pregiudizi* teorici dell'interprete stesso. L' assunto è dunque notevole.

L'A. è fedele al suo assunto: espone nel testo punto dopo punto le tappe essenziali del processo conoscitivo: la conoscenza del singolare, la conoscenza intellettuale, l'universale, i termini e la nozione di scienza e verità. L'esposizione del pensiero di Ockham è data nel testo; mentre le note offrono i passi che documentano e sostengono l'esposizione e la critica di altre letture della teoria della conoscenza ockhamista. In una seconda parte, senza timore di ripetizioni, l'A. ritorna sul confronto tra Ockham e Aristotele o tra

Ockham e i *moderni*; e riprende temi come il rasoio di Ockham, *vestigium et imago*, linguaggio e pensiero, ragione e fede. Una buona bibliografia e un indice analitico concludono il volume.

Nonostante una certa schematizzazione nell'esposizione, l'opera si impegna su temi rilevanti: che cosa ha veramente detto Ockham sulla conoscenza? Ockham è veramente il precursore dell'empirismo? È in lui che è avvenuto il divorzio tra filosofia e teologia? La lettura sarà dunque utile e proficua per i medievalisti impegnati a confrontarsi con il testo di Ockham.

G. Pirola

ANTONINO POPPI, *Studi sull'etica della prima scuola francescana*, Padova, Centro Studi Antoniani, 1996, 196, L. 30.000.

Circostanze differenti — commemorazioni, convegni di studi, pubblicazioni collettanee — hanno spinto l'A. a rivisitare alcuni pensatori della prima scuola francescana: Antonio da Padova, Bonaventura da Bagnoregio, Ruggero Bacon, Duns Scoto, Pietro Auriol, Guglielmo d'Ockham, Giovanni da Capestrano. Un'appendice dal titolo *Per una interpretazione critica della filosofia francescana* chiude la pubblicazione.

L'appendice costituisce la chiave d'interpretazione del volume. Essa disegna l'atmosfera culturale dei centri di studio di Inghilterra e di Parigi agli inizi del sec. XIII: la corrente agostiniana, allora predominante, è messa in crisi dalla filosofia di Aristotele e dalla scuola araba con le tesi dirompenti di Avicenna. La scuola francescana risponde alla sfida con uno stile proprio, che rivive la fedeltà alla sapienza cristiana della corrente agostiniana, ma si riveste del massimo rigore logico nella riflessione di Scoto. Antonio da Padova, che prima di seguire il Po-

verello di Assisi aveva studiato a Libona e a Coimbra, diviene il primo «lettore» dei francescani. Alessandro di Hales, che già aveva insegnato a Parigi, spezza certa tradizione restia alla cultura; lo segue Bonaventura, il dottore serafico ancorato alla tradizione agostiniana, ma attento ai nuovi problemi. Le preferenze dell'A. vanno a Giovanni Duns Scoto, il grande filosofo-teologo che insiste sulla libertà di Dio nella creazione: quella libertà fa sì che le realtà create — l'uomo in particolare con le norme della seconda tavola del decalogo — abbiano una loro razionalità intrinseca, ma contingente, perché la loro esistenza dipende dalla libertà di Dio. Assai diversa la riflessione di Guglielmo di Ockham, il cui volontarismo mina alla base la razionalità della legge naturale. Dopo lo scossone del pensiero di Ockham, la scuola francescana recupera la sua ragion d'essere nella fedeltà e nello sviluppo del pensiero di Duns Scoto.

Se si eccettuano l'appendice, i due studi su Scoto e la «sintesi» su Ockham, gli altri saggi toccano aspetti puntuali di teologi, a volte di minore rilievo. Comune denominatore è il rapporto tra fede e ragione così come esso è affrontato dai singoli pensatori. Il lettore intuisce a volte temi e spunti di grande rilievo per gli attuali dibattiti etici; purtroppo quelle dimensioni sono accennate brevemente, ma non sviluppate.

F. Cultrera

SANTA CATERINA DA GENOVA, *Trattato del Purgatorio e altri scritti*, a cura di TIZIANA GIUGGIA, Milano, Grignani, 1996, 127, L.14.000.

Il corpus cateriniano comprende il *Trattato sul Purgatorio*, il *Dialogo Spirituale* e la *Vita*; in questa edizione compaiono volgarizzate le prime due opere. Fonte della presente edizione è il

manoscritto D che deriva dal Ms Dx, scritto da Ettore Vernazza per la figlia Battistina intorno al 1520. Caterina Fieschi Adorno (1447-1510) da Genova, vestita ancora del corpo, conosce, e non letterariamente, l'esperienza del Purgatorio. Comprende che ogni anima si orienta naturalmente verso il luogo conforme alla condizione in cui è stata colta dalla morte. Il fuoco è fuoco dell'amore divino che ardendo purifica. Tale operazione avviene con gioia dell'anima, che, non desiderando altro, perde la percezione della sua nuova dimora e non conserva memoria del passato, perché ogni cognizione rappresenterebbe una proprietà. Il peccato, cancellato in vita dal dolore, lascia un residuo di ruggine: per l'anima è un insopportabile impedimento alla gioia della fruizione di Dio, al quale viene attratta per pulsione del connaturale istinto beatifico, senza tuttavia che possa ricambiare con adeguato slancio unitivo; e questa è la pena. D'altra parte Dio, vedendo in quel dolore una conformità al suo volere, l'attrae a sé con una tensione sempre più forte, fino all'adesione totale della volontà umana a quella divina. Caterina subisce in se stessa lo stesso processo catartico delle anime purganti secondo il triplice schema: attrazione-pena-purificazione, con il riscontro sulla carne degli effetti del fuoco.

Il *Dialogo* è costruito nel genere della rappresentazione tipico del sec. XIII. I personaggi nascono dalla scomposizione della persona, acquistano autonomia di parola e movimento, e interpretano le relative passioni. Possiedono identità e appartenenza opposte, perciò configurano lo stato doloroso di un'anima scissa nella lotta tra forze contrarie. Anima, corpo, amor proprio, questi ultimi sostituiti in seguito da umanità e spirito, rappresentano velatamente il dramma e l'esaltazione della biografia di Caterina, in tutte le fasi dalla conversione alla santità.